Lorenzo Pezzica

LA VITA ALTROVE. DONNE ANARCHICHE TRA LE DUE GUERRE MONDIALI

"Nostra patria è il mondo intero"[1]

È la primavera del 1937 quando Giliana Berneri, seconda genita di Camillo Berneri e Giovanna Caleffi,[2] scrive da Parigi al padre che si trova in Spagna. Giliana, non ancora diciassettenne, vive da undici anni esule in Francia al seguito dei suoi genitori fuggiti dalla persecuzione del regime fascista. E nella lettera che scrive c'è un passaggio che bene esprime non solo lo stato d'animo di chi sta vivendo l'esperienza dell'esilio, esterno ed interiore, della lontananza e dell'incertezza della vita ma anche la sensazione della tragedia imminente che respira insieme a lei. Per questo motivo scrive al padre: "in questi giorni più che mai ho l'impressione che il mio cuore è il centro di una tela di ragno con dei fili così fini, che nessun soffio, anche del vento più leggero, può non far tremare. Bisogna proprio che rinforzi i miei fili".[3] Cinque giorni dopo, il 5 maggio 1937, Camillo Berneri sarà assassinato a Barcellona da sicari comunisti del Comintern.[4]

---

1 La canzone *Stornelli d'esilio* di Pietro Gori, meglio nota come *Nostra patria è il mondo intero,* è pubblicata per la prima volta nel 1898 nell'opuscolo *Canti anarchici rivoluzionari*, edito dalla rivista italo-americana «La Questione sociale», diventando l'inno dell'internazionalismo libertario. Cfr. *Canti anarchici rivoluzionari*, Tipografia della Questione sociale, Paterson (New Jersey) 1898, p. 4. Inoltre G. Vettori (a cura di),*Canzoni italiane di protesta (1794-1974)*, Newton Compton, Roma 1975 e S. Catanuto – F. Schirone, *Il canto anarchico in Italia nell'Ottocento e nel Novecento*, Zero in condotta, Milano 2009.

2 Su Camillo Berneri vedi C. De Maria, *Camillo Berneri. Tra anarchismo e liberalismo*, Franco Angeli, Milano 2004. Su Giovanna Caleffi Berneri cfr. G. Caleffi Berneri, *Un seme sotto la neve. Carteggi e scritti*, a cura di C. De Maria, Biblioteca Panizzi – Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio Emilia 2010.

3 *Lettera di Giliana Berneri al padre Camillo Berneri*, Parigi 30 aprile 1937 in C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. II, a cura di P. Feri – L. Di Lembo, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1984, pp. 238-239.

4 Per le strade di Barcellona si continua a sparare quando, il 5 Maggio 1937, giunge dall'Italia la notizia della morte in un carcere fascista di Antonio Gramsci. Ca-

Giliana, nata a Firenze il 5 ottobre 1919, è una delle "donne anarchiche tra le due guerre mondiali", come recita il sottotitolo del saggio, tra le più giovani, insieme a sua sorella maggiore, di un solo anno, Maria Luisa Berneri, di cui parlerò più avanti quale esempio di una biografia dell'esilio, insieme a quella di un'altra anarchica, spagnola e più adulta, Lucía Sánchez Saornil. Donne anarchiche. E le loro vite ancora oggi così poco studiate e conosciute.

L'osservazione per cui anche la storia dell'anarchismo sia stata per lungo tempo declinata al maschile,[5] può essere solo una prima risposta al lungo silenzio e alla lacuna nei confronti dello studio e della narrazione della presenza femminile nel movimento anarchico internazionale ed italiano. Lo storico anarchico George Woodcock, nel suo celebre libro *L'anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, scritto nel 1962, più volte ristampato, aggiornato e tradotto in molte lingue, cita in tutto quattro donne anarchiche: poche righe per ognuna di loro.[6] E anche quando in passato la storiografia ha prestato attenzione a queste donne, ne ha parlato limitandosi a descriverle nel ruolo comprimario di solidale, figlia, moglie o compagna, seguendo una certa iconografia stereotipata, presente anche in molta memorialistica anarchica. Certo, fu anche questo, ma non soltanto e non solo. Fanno eccezione, è bene ricordarlo, un numero ristretto di storici tra cui, per esempio, Paul Avrich e Pier Carlo Masini, che hanno dedicato, in particolare a partire dagli anni Settanta, studi alle donne anarchiche, superando, solo in parte, i tradizionali cliché e mettendo in evidenza il loro contributo teorico e pratico alle lotte del movimento anarchico.[7]

---

millo Berneri esce e si dirige a Radio Barcellona dove commemora la morte di Gramsci. All'uscita dalla radio si incammina per la Piazza della Generalitat, lì dei comunisti lo chiamano a gran voce, prima che abbia il tempo di voltarsi aprono il fuoco con dei mitragliatori e lo lasciano, cadavere, al suolo.

5 "Quanto alla storia vera e propria, la storia seria e solenne, non riesco a trovarla interessante […]. Gli uomini in genere sono dei buoni a nulla e le donne, praticamente, non ci sono mai: è una noia terribile". Lo sferzante giudizio sui libri di storia che Jane Austen agli inizi dell'Ottocento fa pronunciare a Catherine Morland, la protagonista del romanzo di *Northanger Abbey (1818)*, associa l'assenza delle donne ad un racconto della storia rimasto dominante a lungo. Una storia che ha escluso le donne, che ha occultato il fatto evidente che la storia è fatta da donne e uomini. Solo a partire dagli anni Settanta del Novecento – sull'onda dei movimenti femministi e della storia di genere – si è sviluppata una ricerca storica (la storia delle donne) che non solo ha ridato spazio ai soggetti femminili, ma si è posta l'obiettivo di cambiare le stesse prospettive in cui si colloca la ricerca storica.

6 G. Woodcock, *L'anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, Feltrinelli, Milano 1968.

7 P. Avrich, *An American Anarchist: the life of Voltairine de Cleyre*, Princeton University Press, Princeton 1978; P.C. Masini, *Le due Pasionarie dell'anarchia ita-*

Eppure donne anarchiche ce ne sono sempre state tante e fin dall'inizio della lunga storia dell'anarchismo. E notevole è stata soprattutto la loro presenza nel periodo tra le due guerre mondiali. Alcune di queste sono diventate altrettanto famose di alcuni personaggi anarchici maschili, altre hanno raggiunto una certa notorietà solo nel luogo e nell'epoca in cui hanno agito, altre ancora sono state semplici militanti, come molti anarchici uomini. Nonostante ciò ancora oggi sono poco conosciute o in gran parte dimenticate.[8]

Negli ultimi anni la situazione generale relativa agli studi di genere dedicati alla storia dell'anarchismo è però cambiata e l'interesse da parte della storiografia, e non solo, nei confronti della presenza femminile nel movimento anarchico internazionale ed italiano[9] è cresciuto, iniziando a colmare le lacune della storiografia tradizionale rispetto alla presenza delle donne anarchiche nei processi storici, indagando la condizione di genere sull'esempio degli studi dedicati alle anarchiche del gruppo "Mujeres Libres".[10]

---

liana, in «Storia Illustrata», a. XVII, n. 191, 1973, pp. 119-128. P.C. Masini, *Irèos e Djali. Nella Giacomelli e Leda Rafanelli da «Il Grido della folla» a «Sciarpa nera»: due donne nel movimento libertario, 1901-1914*, in R. Giulianelli (a cura di), *Luigi Fabbri. Studi e documenti sull'anarchismo tra Otto e Novecento*, BFS, Pisa 2005, pp. 105-120; P.C. Masini, *Introduzione*, in L. Rafanelli, *Una donna e Mussolini*, Rizzoli, Milano 1975, pp. 5-23; P.C. Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Rizzoli, Milano 1981.

8 Solo per quanto riguarda le donne anarchiche italiane, i nomi presenti sul web sono abbastanza numerosi: 74 sono le donne anarchiche italiane presenti con le loro biografie sul sito della *Biblioteca Franco Serantini* di Pisa (http://bfscollezionidigitali.org/index.php), tratte dal DBAI, mentre nel sito *Enciclopedia delle donne,* sotto la voce *Anarchia*, sono presenti 15 profili biografici (http://www.enciclopediadelledonne.it/tag-biografie/anarchia/). Altre biografie sono presenti in M. Lunardelli, *Dieci pericolosissime anarchiche*, Blu edizioni, Torino 2012 e L. Pezzica, *Anarchiche. Donne ribelli del Novecento*, Shake, Milano 2013, che contiene 15 profili di donne anarchiche non solo italiane.

9 Per quanto riguarda l'Italia, è merito soprattutto di un gruppo di studiose e studiosi tra cui, Bruna Bianchi, Elena Bignami, Claudia Baldoli, Francesca Piccioli, Carlo De Maria, che hanno dedicato le loro ricerche allo studio di donne anarchiche, italiane ed internazionali: Giovanna Caleffi Berneri, Maria Luisa Berneri, Virgilia D'Andrea, Emma Goldman, Nella Giacomelli studi che hanno non solo ricostruito le loro biografie, con la volontà di non disperdere quelle esperienze femminili altrimenti condannate all'oblio dalla storiografia ufficiale, ma che hanno messo in evidenza il loro contributo teorico e di riflessione intellettuale sui temi dell'anarchismo e sugli avvenimenti politici, sociali, culturali della loro epoca.

10 Sul movimento "Mujeres Libres" cfr. L. Iturbe, *La Mujer en la lucha Social y en la Guerra Civil de España*, Editores Mexicanos Unidos, México D.F. 1974; M. Nash, *Mujeres Libres. España 1936-1939*, Tusquest, Barcelona 1975 (trad. it. M. Nash, *Mujeres Libres. Donne Libere. Spagna 1936-1939*, La Fiaccola, Ragusa 1991); M. Nash, *Mujer y Movimiento obrero en España*, Fontamara, Barcellona

Ogni biografia narrata è destinata a essere un'approssimazione della vita di una persona. È quindi necessario e importante cercare di ricostruirne con attenzione innanzitutto i percorsi di vita che si intrecciano, il mondo degli affetti e della militanza politica, l'esilio politico, le difficoltà della quotidianità, i pericoli legati alla condizione di oppositore politico ma anche le amicizie, gli amori e gli odi, profondi e tenaci quanto erano gli ideali e le ideologie, cercando di compiere un'opera di recupero delle personalità e delle esistenze al femminile. Indagare sull'estensione e articolazione del concetto di rete, per analizzare un quadro politico che impone il continuo ricomporsi di relazioni e di appartenenze. In tutto ciò l'intreccio tra sfera individuale e pubblica, tra pensiero e vita diventa essenziale non solo nella ricostruzione biografica ma anche e soprattutto nello studio di percorsi individuali e collettivi di periodi storici complessi come quelli tra le due guerre mondiali.[11] Il rapporto pubblico/privato inoltre permette di restituire uno spaccato piuttosto vivido di queste donne, dotate di una propria individualità e autonomia, dal quale emergono le difficoltà legate alla scelta anarchica e le contraddizioni con cui hanno dovuto fare i conti, tra il bisogno di essere libere e le mille schiavitù dell'esistenza, tra l'impegno militante, politico e culturale, e i compromessi della vita.

Per comprendere la scelta che queste donne hanno fatto, la dimensione esistenziale dell'anarchismo è, per esempio, un elemento importante da studiare e conoscere. Una scelta che parte quasi sempre dalla ribellione a una storia che continua a rivelarsi ingiusta e sanguinaria e che poi si evolve verso una presa di coscienza consapevole, senza mai dimenticare che essere anarchiche significa essere "nella storia ma contro la storia".[12] Per loro essere anarchiche significa conservare la libertà del proprio sguardo e riconoscere da una parte i meccanismi dell'oppressione, della manipolazione e dello sfruttamento del potere, dall'altra sentirsi solidali con gli oppressi, gli umiliati, gli sfruttati, gli offesi, ovunque si trovino. Inevitabile per alcune

---

1981; M. Nash, *Rojas. Las mujeres Republicanas en la Guerra Civil*, Taurus, Madrid 1999; M.A. Ackelsberg, *Mujeres Libres. El anarquismo y la lucha por la emancipación de las mujeres*, Virus, Barcellona 2000; P.F. Zarcone, *Mujeres Libres: Comunismo anarchico al femminile nella Spagna rivoluzionaria*, Federazione dei Comunisti Anarchici, Fano 2003; R. Merighi, *Mujeres libres. Un'esperienza di femminismo libertario*, Trauben edizioni, Torino 2004.

11 Sull'argomento cfr. ad esempio S. Galli, *Le tre sorelle Seidenfeld. Donne nell'emigrazione politica antifascista*, Giunti, Firenze 2005.

12 Cfr. G. Berti, *Un'idea esagerata di libertà. Introduzione al pensiero anarchico*, Elèuthera, Milano 1994; Id., *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, Lacaita, Manduria-Bari 1998.

di loro è il legame tra la ribellione al sistema e il rifiuto o l'impossibilità di sottostare ai legami sentimentali tradizionali. Per loro lo strappo con le convenzioni sociali, culturali e morali, dominate dalla cultura patriarcale, è inevitabile se non necessario. Hanno quindi percorso un cammino decisamente impervio e difficile, cercando di mantenere una sostanziale coerenza con il proprio ideale, scelto fin dalla prima giovinezza, pur consapevoli della possibilità di doversi confrontare con le contraddizioni, con le difficoltà e con le sconfitte, sapendo riconoscere allo stesso tempo quanto fosse difficile e fragile la vita concreta, quella vissuta ogni giorno per tutti i giorni che fanno una vita.

Nel ripercorrere le loro biografie si può riconoscere una comune disposizione che le porta volta per volta a impegnarsi in prima persona nel condurre le battaglie politiche, culturali e sociali per l'emancipazione femminile, contro il potere, la discriminazione e l'oppressione, confrontandosi ogni giorno con la persecuzione delle istituzioni, i pregiudizi del tempo e in gran parte con la stessa diffidenza dei militanti anarchici uomini. Molte sono state femministe *ante litteram*, hanno partecipato alla lotta durante la prima ondata del movimento femminista e hanno dato vita al movimento anarco-femminista,[13] ben coscienti che la lotta per l'emancipazione deve passare anche all'interno del movimento anarchico stesso, attraversare le diffidenze e anche le ostilità degli stessi anarchici che non sono certo esenti dal retaggio della cultura maschilista, patriarcale e dai pregiudizi nei confronti dell'impegno politico, sociale e culturale della donne nel movimento. Un atteggiamento, è bene sottolinearlo, comune anche agli altri movimenti rivoluzionari dell'epoca, socialista e comunista. Non solo per il pregiudizio nei confronti della possibilità di una donna di confrontarsi in particolare con la politica, terreno considerato esclusivamente maschile, ma anche perché tra gli anarchici era convinzione che la questione dell'emancipazione femminile potesse rientrare all'interno del pensiero anarchico in grado di abbracciare, in quanto dottrina sociale che combatte e nega

13 Anarchismo e femminismo si sono trovati nello stesso tempo e nello stesso luogo senza poi però riuscire completamente a incontrarsi nel corso della loro lunga storia. William Godwin, uno dei "padri" dell'anarchia era infatti il compagno di Mary Wollstonecraft, la prima femminista *ante litteram*. Entrambi figli dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese. Entrambi autori di un libro che avrebbe dato inizio a una storia, quella dell'anarchismo e del femminismo, che si svilupperà per più di due secoli andando ad incrociare la storia politica e sociale dell'Occidente (W. Godwin, *Enquiry Concerning Political Justice and its Influence on Modern Morals and Manners*, G.G.J. and J. Robinson, London 1793; M. Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Woman*, J. Johnson, London 1792).

ogni forma di dominio e di sopraffazione, e quindi risolvere in una visione meno parziale e più complessiva le stesse questioni, attraverso la rivoluzione sociale. Di fatto non è sempre stato così.

Il rapporto conflittuale di molte di queste donne con l'anarchismo riguarda soprattutto il problema della relazione tra l'universalità libertaria dell'anarchismo e l'affermazione della lotta specifica per l'emancipazione femminile. Esse restano diffidenti nei confronti degli uomini, anche quelli più aperti, anche i compagni di movimento, e rispetto alle idee stereotipate che permangono anche in ambito anarchico sul ruolo sociale culturale e politico della donna. Per molto tempo, e in parte ancora oggi, il cliché più utilizzato è quello della compagna del compagno, oppure della figura eccentrica quasi a dire una eccezione per cercare di comprendere il perché di una scelta. Gli stereotipi, i luoghi comuni, i pregiudizi "maschilisti" sono presenti – inutile dirlo – anche nel movimento anarchico.[14]

Sono donne diverse per cultura, temperamento, carattere e appartenenza sociale, nate tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento e vissute fino alla metà del Novecento, e anche oltre. Ognuna di loro ha condotto la sua esistenza cercando di mantenere lo sguardo verso un orizzonte, quello dell'anarchia, un meridiano che esprime una traiettoria libertaria. Nonostante gli anni drammatici in cui hanno vissuto infatti, sono persuase che non solo un altro mondo sia indispensabile ma che sia possibile "qui e ora", a partire dalla loro stessa esistenza e dalle loro scelte nella sfera pubblica come in quella privata. Hanno vissuto la loro passione nell'anarchia come domanda rivolta alla vita, lottato per una causa individuale e comunitaria nello stesso tempo, per tentare di mettere in movimento la capacità di trasformazione della storia, in una realtà che è continuo progetto di liberazione. Alcune di loro, penso ad

14 Ricorda l'anarchica francese Émilienne Morin: "Si, gli anarchici hanno parlato sempre volentieri di amore libero. Ma in fin dei conti erano spagnoli, e quando gli spagnoli parlano di una cosa del genere, è strano. Non quadra per niente col loro temperamento. Era una faccenda che trovavano solo nei libri. Gli spagnoli non avevano il minimo interesse per la liberazione della donna. Neanche un po'. Li conosco di dentro e di fuori, e le dico: dei pregiudizi che li disturbavano si sono liberati presto, ma di quelli che gli andavano bene, si sono presi la massima cura. La donna sta bene in cucina! E a questa saggezza tenevano molto. Un vecchio compagno mi disse una volta: 'le vostre teorie vanno tutte benissimo, ma l'anarchia è una cosa e la famiglia un'altra, così è e così sarà'. A dire la verità, con Buenaventura [Durruti] ho avuto fortuna. Non era sottosviluppato come gli altri. Ma dopo tutto sapeva pure con chi aveva a che fare!". H.M. Enzensberger, *La breve estate dell'anarchia*, Feltrinelli, Milano 1972, pp. 93-94. Cfr. anche L. Pezzica, *Anarchiche. Donne ribelli del Novecento*, cit., pp. 15-20.

esempio a Luce Fabbri, hanno dato un contributo fondamentale, al pari di pensatrici come Hannah Arendt e Simone Weil, alla comprensione degli avvenimenti storico-politici che hanno segnato la storia europea del Novecento, ponendo, nell'Europa tra le due guerre mondiali e la questione del totalitarismo nazista e sovietico come questione centrale e al tempo stesso inedita della politica moderna e della sua crisi.[15]

Un'esperienza fondamentale che accomuna molte di loro è quella dell'esilio. Non solo un esilio esterno ma spesso anche interiore. Risulta quindi importante poter riflettere sulla condizione dell'esule nella sua dimensione sia geografica che psichica.

L'esilio è un vivere a metà, tra l'ebbrezza del nuovo e l'abbandono del noto, al di fuori della normalità e della sicurezza, dove si impone uno sguardo attento e sempre in guardia. L'esilio diventa il vero specchio della storia europea tra le due guerra e dei suoi terribili "tempi bui" vissuti. E la Parigi degli anni Venti e Trenta del XX secolo diventa un'autentica calamita per gli esuli politici. Ma non è solo questo. Con lucida nettezza la condizione dell'esule è ferita da una profonda frattura che divora e mette in gioco luogo di nascita, amicizie, formazione intellettuale, politica e lingua, poesia, musica che rimangono "in the back of the mind".[16] Costrette a lasciare il proprio paese per le persecuzioni politiche e razziali, accomunate dal senso di *displacement*,[17] l'esperienza dell'esilio, nella sua drammaticità, diventa per alcune di queste donne, come per esempio Emma Goldman,[18] l'occasione per riflettere sulla propria condizione di esule, per cercare di

15 Sulla riflessione di Luce Fabbri sul tema del totalitarismo vedi L. Pezzica, *La collaborazione di Luce Fabbri alla rivista Volontà (1946-1960)*, in a cura di M. Antonioli – R. Giulianelli, *Da Fabriano a Montevideo. Luigi Fabbri: vita e idee di un intellettuale anarchico e antifascista*, Bfs, Pisa 2006, pp. 223-234. Su Luce Fabbri vedi M. Rago, *Tra la storia e la libertà. Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo*, Zero in condotta, Milano 2008; L. Pezzica, *Anarchiche. Donne ribelli del Novecento*, cit., 159-170.

16 Va sottolineato che lo sradicamento è una condizione che riguarda, proprio in quegli anni, milioni di persone che lasciano il proprio paese nella speranza di migliori condizioni di vita, che però per molti non si dimostrano tali. Esilio, in questo caso, è non solo lasciare forzatamente la propria terra ma anche rinunciare alla propria lingua.

17 Cfr. E.W. Said, *Nel segno dell'esilio. Riflessioni, letture e altri saggi*, Feltrinelli, Milano 2008; Id., *Sempre nel posto sbagliato. Autobiografia*, Feltrinelli, Milano 2000.L'esperienza dell'esilio mette al centro anche la figura dell'apolide, "fenomeno politico" del XX secolo, osserva Hannah Arendt mentre Maria Zambrano, interrogandosi sull'esilio, distingue l'esiliato dal rifugiato e dallo sradicato (M. Zambrano, *L'esilio come patria*, Morcelliana, Brescia 2016).

18 E. Goldman, *Vivendo la mia vita: autobiografia. 1889-1899*, La Salamandra, Milano 1980; Id., *Vivendo la mia vita 1917-1929*, Zero in condotta, Milano 1993.

rielaborarla e trasmettere una consapevolezza in chi non immagina cosa possa significare. Il desiderio, in alcuni casi struggente, del ritorno è stato, per quasi tutte loro, un'illusione destinata a non realizzarsi, oppure, come nel caso di Lucía Sánchez Saornil, che decide di tornare in Spagna dopo due anni d'esilio in Francia in seguito alla vittoria del franchismo, un duro prezzo da pagare.

Due esempi significativi di biografie, che in gran parte racchiudono i diversi temi fin qui sommariamente affrontati, in particolare il tema dell'esperienza dell'esilio, sono rappresentate proprio da quella di Lucía Sánchez Saornil e da quella di Maria Luisa Berneri, qui di seguito brevemente narrate.

Lucía Sánchez Saornil (1895-1970)[19] anarchica e femminista, fondatrice e leader, insieme a Mercedes Comaposada e Amparo Poch y Gascón, del movimento "Mujeres Libres", poeta, pioniera dell'esibizione nella poesia dell'amore tra donne e lesbica dichiarata, per tutta la vita ha cercato di riformulare l'identità di coloro che "non contano" e dotare i corpi femminili, oggetto e obiettivo del controllo e della repressione morale, culturale e politica, di nuovi significati in grado di superare i meccanismi e i controlli oppressivi del potere. La sua è la storia di un quadruplice esilio: come anarchica, scrittrice, donna e lesbica. La sua biografia testimonia della complessa personalità e del modo unico e dirompente di "essere" e di "stare nel mondo", in una società che stigmatizza fortemente il lesbismo e dove coloro che sono "bollate" come tali devono accettare passivamente la cultura egemonica adottando e riproducendo la logica che le condanna. Se da una parte il dichiararsi apertamente lesbica condiziona la sua esistenza, dall'altro è motore della sua ribellione anarchica, luogo di sovversione e di utopia. Nonostante le condizioni avverse che contrassegnarono la sua vita, i suoi comportamenti e le sue azioni l'hanno aiutata in ogni momento a combattere la "naturale" sottomissione che la società pretende dalla donna. Il suo impegno di intellettuale e di militante anarchica per l'emancipazione della donna la porta ad immaginare "realtà alternative" per tutte le donne.

Nonostante l'esilio, la condanna del franchismo trionfante e il conseguente oblio, Lucía Sánchez Saornil ha comunque lasciato un segno indelebile che non si è mai smarrito. Negli anni Settanta è la storica Mary Nash a riscoprire per prima la figura dell'anarchica spagnola, mentre di recente l'Istituto di Arte Moderna di Valencia e l'editore Pre-textos hanno

19 Su Lucía Sánchez Saornil vedi G. Goutte, *Lucía Sánchez Saornil, poétesse, anarchiste et féministe*, Editions du Monde libertaire, Paris 2011; L. Pezzica, *Anarchiche. Donne ribelli del Novecento*, cit., pp. 93-103.

pubblicato parte della sua produzione poetica in un volume curato da Rosa María Martin Casamitjana, e la studiosa Pepa Merlo, nel 2010, ha proposto un'antologia poetica recuperando la memoria di Lucía insieme ad altre poetesse della "generazione del 27", rivendicando il valore delle loro opere, rimaste nell'oblio durante gli anni del franchismo.[20]

Dopo la catastrofe della Guerra civile Lucía si rinchiude in un anonimato sepolcrale, continuando a scrivere poesia in forma classica e rabbiosa. Vivere la sua poesia, la sua sessualità e la sua politica in questo modo le ha reso dolorosa la consapevolezza del fallimento. Attraverso la parola e le sue azioni ha cercato di trasmettere alle donne un'altra forma di vedere il mondo e la vita. Ha desiderato che le donne acquisissero autostima a partire dalla necessità di una loro alfabetizzazione per poter decidere di loro stesse e non dover quindi dipendere da nessuno, né dal padre, né da un marito, per vivere ed essere libere.

Lucía Sánchez Saornil nasce il 13 dicembre 1895 a Madrid, nel quartiere di Peñuelas, in una famiglia molto povera.

Lucía ha anche un'altra passione insieme a quella dell'anarchia e della pittura: è la poesia. La sua formazione da autodidatta è irregolare e lenta. Le sue prime poesie risentono dell'influenza modernista del poeta nicaraguense Rubén Dario, che presto abbandona per comporre una sua lirica personale che ha forza e originalità, carica di erotismo, dedicata alla bellezza femminile e all'amore tra donne.

Nell'ambiente culturale dell'accademia entra in contatto con i poeti dell'avanguardia spagnola attraverso la rivista «Los Quijotes», dove nel 1918 pubblica i suoi primi versi. L'anno seguente aderisce all'ultraismo,[21] unica donna del movimento fondato dal poeta cileno Vicente Huidobro, in

20 R.M. Casamitjana, *Lucía Sánchez Saornil. Poesía,* Pre-textos, Valencia 1996; N. Capdevila-Argüelles, *Autoras inciertas. Voces olvidadas de nuestro feminismo,* Madrid, Horas y Horas 2009; P. Merlo (a cura di), *Peces en la tierra*, *una Antología de mujeres poetas en torno a la Generación del 27*, Vandalia, Siviglia 2010. Va ricordato anche F.J. Diez de Revenga, *Los poetas del 27, clasicos y modernos*, Tres fronteras, Murcia 2009.

21 Fondato nel 1918 dal poeta cileno Vicente Huidobro, l'*ultraísmo* è un movimento letterario spagnolo d'avanguardia nato sulla scia del futurismo italiano e russo, del dadaismo e del surrealismo francese, con l'intenzione dichiarata di opporsi al modernismo, che aveva invece dominato nella produzione poetica spagnola sin dalla fine del XIX secolo. Ne fanno parte, fra i tanti, Rafael Cansinos Assens, Guillermo de Torre, Juan Larrea, Xavier Bóveda, Gerardo Diego, César A. Comet, Pedro Garfias, Francisco Vighi, Adriano del Valle e Jorge Luis Borges, che in quel periodo vive a Madrid. Il movimento ha una vita effimera e termina nel 1922 con la scomparsa della rivista «Ultra». Sull'avanguardia letteraria spagnola

un momento storico dove le donne, in particolare nella Spagna tradizionalista, hanno ancora un accesso limitato alla letteratura e ai circoli letterari dei caffè. Lucía ha solo ventun anni.

La giovane poeta simboleggia la difficile situazione delle donne dell'avanguardia letteraria e politica dei primi decenni del Novecento.[22] Lucía pubblica i suoi componimenti poetici nelle riviste letterarie più importanti del periodo: «Grecia», «Tableros», «Plural», «Manantial» e «La Gaceta Literaria». Sono poesie che cantano dell'amore lesbico e che Lucía è costretta a pubblicare con lo pseudonimo maschile di Luciano de San-Saor. Utilizza un "io maschile" per parlare di amore femminile. Questo obbligato compromesso le consente però di avere più libertà nel trattare il tema dell'amore passionale visto dal punto sessuale e non ideale. Poesie sparse che Lucía decide di non raccogliere in un libro. Poesia essenzialmente urbana, che vuole essere nuova, in quanto a contenuto e forma, e che mantiene però il proposito di conciliare la tradizione con l'avanguardia, per approdare a una fase socialmente e politicamente impegnata. Conclusa l'esperienza ultraista infatti, la sua poesia si fa più innovatrice e "politica". Firma le sue poesie con il suo nome e non più con lo pseudonimo, contro la società e il moralismo cattolico e tradizionale del suo tempo. È una produzione poetica allo scoperto.[23]

Nel corso degli anni Venti Lucía interrompe la sua produzione poetica, per dedicarsi all'attività politica, diventando una militante attiva della "Confederación nacional del trabajo" (CNT) madrilena e del movimento anarco-femminista. Sono anni di grande impegno che culmineranno nella fondazione del gruppo "Mujeres Libres".

Nel 1931, per la sua attività anarcosindacalista viene licenziata dalla compagnia telefonica. Due anni dopo diventa segretaria editoriale della rivista della CNT di Madrid. Collabora a diversi giornali anarchici «Tierra y Libertad», «La Revista Blanco» e «Solidaridad Obrera», dove ha modo di delineare meglio il suo pensiero anarchico e la sua posizione femminista.

---

del Novecento vedi G. Morelli (a cura di), *Trent'anni di avanguardia spagnola: da Ramon Gomez de la Serna a Juan-Eduardo Cirlot*, Jaca book, Milano 1988.

22 Nonostante venga trascurata nelle antologie di poesia ultraista, la Saornil partecipa alla stesura del manifesto ultraista pubblicato nella rivista «Cervantes» nel gennaio del 1919, anche in questo caso senza risultare tra i firmatari del manifesto. Il *Manifesto ultraista* è firmato da Xavier Bóveda, César A. Comet, Guillermo de Torre, Fernando Iglesias, Edgar Eduardo, Pedro Iglesias Caballero, Pedro Garfias, J. Rivas Panedas, J. de Aroca e Felipe Riquelme.

23 R.M. Casamitjana, *Lucía Sánchez Saornil. Poesía,* cit., p. 23.

Gli anni della Seconda repubblica in Spagna marcano un cambiamento importante sulla questione dell'emancipazione femminile, innescando un grande dibattito tra tutte le componenti politiche del paese, compresi gli anarchici. Con l'approvazione della Costituzione nel 1931 le donne acquisiscono per la prima volta lo status di cittadine. La loro condizione sociale migliora perché viene eliminata gran parte della legislazione discriminante che aveva mantenuto una subordinazione femminile nella politica, nel lavoro e nella famiglia. Nella Costituzione viene statuita l'eguaglianza dei sessi. Inoltre, le donne ottengono il diritto di voto e l'accesso all'impiego pubblico. Nel 1932 è approvata e promulgata la legge sul divorzio. Nonostante le riforme intraprese dal governo repubblicano continua comunque a esistere nella società un modello di femminilità incentrato sulle donne come madri e "angeli della casa".

Nell'aprile del 1936, poco prima dell'inizio della Rivoluzione spagnola, Lucía, insieme a Mercedes Comaposada e Amparo Poch y Gascón,[24] fonda le "Mujeres Libres", un gruppo anarco-femminista legato alla CNT che promuove l'emancipazione femminile e che nel 1938 arriverà a contare ventimila adesioni. Il mese successivo nasce anche la rivista con lo stesso nome. È soprattutto Lucía che propone la creazione della rivista «Mujeres Libres» di cui assume in buona sostanza l'indirizzo editoriale, volto a divulgare una nozione moderna e radicale del femminismo per diversi aspetti in anticipo sui tempi, tanto da essere alle volte sopportato o disapprovato dalle stesse militanti anarchiche.

"Mujeres libres", "Donne libere", è una dichiarazione carica di significato. È un modo di vivere, un riconoscimento pubblico e individuale

24 Mercedes Comaposada nasce a Barcellona il 14 agosto 1901. Inizia a lavorare molto presto come montatrice in una impresa di produzione cinematografica e si avvicina alla CNT. Si trasferisce a Madrid per proseguire gli studi di diritto. Diventa avvocato. Dopo la confitta del 1939 si rifugia a Parigi con il suo compagno, lo scultore libertario Baltasar Lobo, sotto la protezione di Picasso di cui diventa la segretaria per molto tempo. Durante gli anni Sessanta e Settanta milita nel gruppo "Mujeres Libres" di Parigi e continua la collaborazione con diverse riviste anarchiche. Muore a Parigi l'11 febbraio 1994. Amparo Poch y Gascón nasce a Saragozza il 15 ottobre 1902. Nonostante le difficoltà economiche familiari studia sociologia e medicina. Nel 1939, Amparo è costretta all'esilio in Francia, dove oltre a proseguire con la propaganda anarchica si attiva in favore dei migliaia di profughi trattenuti in quelli che erano veri e propri campi di concentramento. Dirige un ospedale a Tolosa, dove venivano ricoverati molti combattenti spagnoli. Muore a Tolosa il 15 aprile 1968. Su Amparo Poch y Gascón cfr. A. Rodrigo, *Una mujer libre. Amparo Poch y Gascón, médica y anarquista*, Flor del Viento, Barcellona 2002.

di una condizione. La storia di "Mujeres Libres" è tanto breve quanto intensa. Dura appena tre anni. Il tempo della guerra civile. L'esperienza storica di "Mujeres Libres" rivela come l'emancipazione femminile, vista come riconoscimento e valorizzazione delle diversità di genere, resta ancora uno dei nodi cruciali della lotta più generale per l'emancipazione. Il gruppo Mujeres Libres, nonostante l'importanza della sua azione, non ha vita facile e deve continuamente confrontarsi polemicamente con l'anarchismo spagnolo, e in particolare con la CNT, che non intende riconoscere "Mujeres Libres" come forza autonoma del movimento anarchico.

"Mujeres Libres" non è composta solo da un élite di donne politicizzate, ma da migliaia di donne che si lanciano nell'impegno collettivo di combattere il fascismo, superando il limite del silenzio storico imposto alla loro voce, esprimendo pubblicamente loro opinioni sulla politica, sulla guerra, sull'antifascismo, sul femminismo e sulle necessità delle donne, elaborando così in autonomia un articolato programma "rivoluzionario" politico, culturale e sociale.

"Mujeres Libres" riconosce la specificità dell'oppressione femminile e la necessità di una lotta autonoma per superarla, traccia il cammino verso l'emancipazione delle donne attraverso l'educazione, la partecipazione politica, il diritto al lavoro e il riconoscimento del loro valore sociale.

L'educazione e la cultura sono considerati due fattori fondamentali per la liberazione delle donne. "Mujeres Libres" si occupa dell'analfabetismo di migliaia di donne spagnole e affronta insieme la domanda urgente di programmi educativi per adulti, organizzando attività culturali, artistiche e servizi di biblioteca, rivendicando il diritto delle donne alla preparazione professionale, e ad un lavoro garantito e pagato, a parità di condizioni con lo stesso salario dell'uomo. Nel 1937 a Barcellona "Mujeres Libres" fonda la "Casa de la mujer trabajadora" ("Casa delle donne lavoratrici"), diretta da Amparo Poch y Gascón, che offre un programma molto articolato di corsi rivolti alle donne.

Un'altra delle priorità del movimento anarcofemminista è quella legata alla risoluzione della prostituzione e dei rapporti familiari, e di conseguenza elaborano una riforma sessuale che prevede l'aborto, il divorzio e l'assistenza medica sanitaria gratuita. L'apertura teorica verso la critica alla famiglia e al matrimonio tradizionale si scontra con una pratica ancora dominata dal sessismo. La rivista «Mujeres Libres» denuncia questa contraddizione. È Lucía Sánchez Saornil a equiparare il matrimonio alla prostituzione e alle donne vittime della oppressione maschile, ed esprime una eterodossa posizione nei confronti della maternità. La maggioranza del

movimento e in particolare Federica Montseny[25] sosteneva invece che la maternità fosse il culmine della vita di una donna, così come anche Amparo Poch y Gascón e Mercedes Comaposada. Lucía Sánchez Saornil difende invece l'idea che la maternità non sia che una delle molteplici possibilità che la donna ha in sé per realizzarsi.

La breve estate dell'anarchia in Spagna, durante la Guerra civile, trasforma la vita delle donne spagnole, dando loro maggiore autonomia di movimento e decisione. Nonostante le dure condizioni di vita, molte donne vivono intensamente l'esperienza della Guerra civile, che permette di sviluppare il loro potenziale in una società spagnola ancora molto arretrata. L'immagine della donna e la sua rappresentazione acquista una dimensione nuova. Partecipano attivamente alla lotta contro il fascismo e rompono il loro abituale isolamento dalla vita pubblica e politica. Costruiscono barricate, curano i feriti, organizzano i lavori d'ausilio e d'assistenza infantile, riforniscono di capi vestiari ed equipaggiamento necessari per la guerra, partecipano alla guerra come miliziane, impugnando le armi e combattendo. Dopo il 1937, con la creazione dell'esercito regolare e la scomparsa delle milizie, non verrà più permessa la partecipazione delle donne alla resistenza armata.

Durante il periodo della guerra civile Lucía scrive liriche di protesta politica e sociale e romanzi di propaganda. Pubblica *Romancero de Mujeres Libres* (1937) e raccoglie i suoi articoli nel volume *Horas de Revolución* (1938).

Il 20 novembre 1936, durante l'assedio di Madrid, Buenaventura Durruti viene colpito a morte da una pallottola.[26] Al suo funerale a Barcellona, partecipa circa un milione persone. Lucía dalle pagine di «Mujeres Libres» pubblica il poema *Romance de Durruti* in omaggio all'anarchico spagnolo. Nel 1937 lavora come capo redattore del settimanale della rivista «Umbral» a Valencia, dove incontra América Barroso detta Mary. Si innamorano quasi subito, restando unite per tutta la loro esistenza. Aperta e visibile, la loro relazione diventa così una delle prime testimonianze di affermazione dell'omosessualità femminile in Spagna. Nel 1938 Lucía diventa segretaria della Federazione nazionale "Mujeres Libres". Nello stesso anno assume anche l'incarico di segretaria generale della sezione spagnola del Consiglio generale dell'organizzazione franco-spagnola Solidarietà inter-

25 La partecipazione delle donne alla politica cresce durante la guerra. Federica Montseny, che diventa ministra della Sanità e dell'Assistenza sociale del governo repubblicano, conquista il riconoscimento nella politica e nella lotta antifascista, raggiungendo una fama internazionale.

26 Non è chiaro se la pallottola fosse quella di un cecchino stalinista o franchista oppure fosse esplosa accidentalmente dalla sua arma.

nazionale antifascista (Sia). Dopo la drammatica vittoria franchista, Lucía e América sono costrette all'esilio in Francia, come molti altri militanti della sinistra spagnola. Si stabiliscono a Parigi dove Lucía continua la sua attività di segretaria generale del consiglio della Sia.[27]

L'esilio del 1939 è stato il più importante della storia della Spagna contemporanea. Non è stato l'unico ma il più massiccio, il più durevole, quasi quarant'anni quanto il regime franchista, e il più popolare: contadini, intellettuali, artisti, politici, soldati, operai. Circa 450.000 persone attraversano la frontiera francese tra il gennaio e il febbraio del 1939, la maggioranza a piedi, camminando sulla neve dei Pirenei, in un inverno particolarmente rigido e freddo e sotto le bombe dell'aviazione nemica. Tra loro si valuta che i militanti e i simpatizzanti anarchici fossero circa ottantamila. Durante gli anni Quaranta, specialmente dopo la fine della guerra mondiale, molti esiliati ritornano in Spagna, ma gli anarchici sono la componente politica dell'esilio che in minor numero sceglie di ritornare tanto da costituire il gruppo più numeroso tra gli esiliati spagnoli che vivono in Francia.

A Parigi, Lucía insieme alla sua compagna rimane fino al 1941 quando, con l'aiuto di familiari e amici, decidono di riattraversare la frontiera e rientrare clandestinamente in Spagna. La ragione del loro ritorno è molto probabilmente legata al timore di essere deportate, con un triangolo nero,[28] in un campo di concentramento nazista. Tornata in Spagna si stabilisce a Madrid dove lavora in uno studio fotografico, occupandosi di fotoritocco. Vive sotto falso nome e nella completa clandestinità. Quando teme di essere riconosciuta decide di abbandonare Madrid e di stabilirsi a Valencia, dove risiede la famiglia di América. Resta in stato di clandestinità sino al 1954, quando regolarizza la sua posizione. América lavora come segretaria presso il consolato argentino e Lucía in un laboratorio fotografico.

A partire dagli anni Quaranta in Spagna, le persone che avevano appoggiato il Fronte popolare durante la Guerra civile vivono con il terrore della repressione poliziesca, con il rischio di essere arrestati e giudicati senza garanzie. Il nuovo stato franchista aveva imposto un discorso di genere fortemente misogeno e androcentrico che combinava l'ideologia fascista con il nazionalismo cattolico. Lo stereotipo della madre e della

27 A. Rodrigo, *Mujer y exilio 1939,* Ed. Compañia Literaria, Madrid 1999.

28 A partire dal 1937 il nazismo assegna il triangolo nero agli individui definiti "antisociali", che rappresentavano una minaccia per i valori tradizionali difesi dal Terzo Reich. Con il triangolo nero erano raggruppati i malati di mente, i senzatetto, gli alcolisti, le prostitute, i rom e i sinti (per loro era utilizzato anche il triangolo marrone), gli anarchici e le lesbiche.

sposa, senza lavoro e dedita alla famiglia tradizionale cattolica era utilizzata per reprimere qualsiasi tentativo di forma autonoma femminile. Nel caso dell'omosessualità la legislazione e l'ideologia franchista la condannava, costringendola al totale silenzio e al disprezzo sociale. Essere gay[29] viene considerata una perversione e condannata come reato. Questi sono i motivi che spingono Lucía alla clandestinità, pur di non rinunciare al suo rapporto d'amore con América. È una sofferenza sopportata in silenzio. Esisteva una ampia rete di delatori, spie e denunciatori, informatori della polizia che vigilavano sul rispetto dei principi morali imposti dal regime franchista e dalla chiesa cattolica.[30]

A Valencia, Lucía Sánchez Saornil riprende la scrittura poetica verso la fine degli anni Sessanta, poco prima di morire per un cancro ai polmoni il 2 giugno 1970.

Maria Luisa Berneri (1918-1949)[31] era una donna molto intelligente e bella, un'intellettuale anarchica di grande lucidità e coraggio. Muore improvvisamente a soli 31 anni, nel pieno delle sue forze intellettuali e politiche, impegnata nella militanza anarchica e nel vortice della vita. Una scelta, questa, che le era servita per nascondere l'immenso dolore e la rabbia, mai domata, per la morte tragica del padre.

Il suo è un percorso biografico accompagnato dal senso dello sradicamento. Abbandona l'Italia nel 1926, all'età di otto anni e arriva in Francia; poi nel 1937 raggiunge Londra. Nonostante il senso di distacco dall'Italia presente in Maria Luisa, il contesto italiano per lei rimane importante. Durante la Seconda guerra mondiale, nel periodo dei bombardamenti alleati in Italia e della Resistenza, dai suoi articoli traspare un attaccamento al suo paese natale, in precedenza celato dietro il suo internazionalismo.

Nel 1950 la The Porcupine Press di Londra esce nelle librerie del Regno Unito con un libro dal titolo *Journey through Utopia* (tr. it. *Viaggio attraverso Utopia*).[32] Da diverso tempo la casa editrice voleva pubblicare un

---

29 Il termine gay è usato per la prima volta nel 1920 in riferimento agli omosessuali presenti nelle metropolitane londinesi.

30 Sotto la dittatura di Franco l'omosessualità era un crimine perseguibile per legge, considerata socialmente pericolosa.

31 Su Maria Luisa Berneri vedi almeno C. De Maria (a cura di), *Maria Luisa Berneri e l'anarchismo inglese. Giornata di studi, Reggio Emilia, 19 novembre 2011*, Biblioteca Panizzi – Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio Emilia 2013; L. Pezzica, *Anarchiche. Donne ribelli del Novecento*, cit., pp. 173-181.

32 M.L. Berneri, *Journey through utopia*, The Porcupine Press, London 1950. M.L. Berneri, *Viaggio attraverso Utopia*, Edizione a cura del Movimento anarchico italiano, Pistoia 1981.

excursus storico sul pensiero utopico e per questo aveva chiesto consiglio a George Woodcock su chi potesse occuparsene con competenza e rigore. L'anarchico inglese, e futuro storico dell'anarchismo, indica come possibile autrice una giovane anarchica italiana naturalizzata inglese: Maria Luisa Berneri, che lavora intensamente al progetto del libro, anche nel periodo della gravidanza. Si confronta, ne parla con George Woodcock e ne segue i suggerimenti. Colin Ward, una delle figure più importanti ed influenti dell'anarchismo britannico e internazionale, legge il manoscritto e ne redige l'indice. Maria Luisa termina di scriverlo nel luglio del 1948. *Journey through Utopia* esce postumo.

Maria Luisa Berneri nasce ad Arezzo il primo marzo 1918 da Camillo Berneri e Giovanna Caleffi. Subito dopo la sua nascita, la famiglia si trasferisce a Firenze. Qui, il 5 ottobre 1919, nasce la sorella Giliana. La loro casa fiorentina diventa immediatamente punto di riferimento di anarchici e antifascisti di quegli anni: Gaetano Salvemini, Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Piero Jahier.

L'impatto della storia nella sua vita si presenta fin dal principio, quando, nel 1922, a soli quattro anni, cominciano le persecuzioni fasciste contro il padre.[33] Insieme alla sorella Giliana, alla madre Giovanna e alla nonna Adalgisa, madre di Camillo, Maria Luisa vive in un clima di costante insicurezza, tra le minacce di violenza fascista e il pericolo di arresto del padre da parte della polizia.

Dopo l'avvento del fascismo, l'esilio costituisce il secondo drammatico evento nella vita quotidiana di Maria Luisa. Nel 1926, bambina, deve lasciare l'Italia, seguendo il destino del padre, insieme a tutta la famiglia. Si trova così a Parigi nel mondo degli esuli politici antifascisti, con il padre spesso incarcerato ed espulso. Anche a Parigi casa Berneri diventa ben presto un centro di attività antifasciste. Maria Luisa, come la sorella Giliana, cresce così in un ambiente fortemente politicizzato, che porta la giovane Maria Luisa ad avvicinarsi sempre più alle idee libertarie. Maria Luisa francesizza il proprio nome in Marie Louise, forse anche per rimuovere simbolicamente ogni legame con l'Italia che aveva respinta insieme alla sua famiglia. Studia scienze politiche e sociali e psicologia.

33 Camillo Berneri riesce, nonostante tutto, a laurearsi in filosofia con Gaetano Salvemini a Firenze e ad insegnare in diverse scuole secondarie superiori a Montepulciano, Cortona e Camerino fino all'aprile del 1926 quando, impossibilitato a continuare l'insegnamento per il rifiuto di giuramento al regime, è costretto a lasciare l'Italia per rifugiarsi in Francia, a Nizza e poi a Parigi.

Nel 1935 frequenta dei corsi alla Sorbone e diventa una convinta militante anarchica, partecipando alla realizzazione di diverse riviste tra cui «Révision», insieme a Louis Mercier Vega. Si attiva, assieme al padre e a Torn Keell nelle discussioni e nella raccolta di fondi per la realizzazione della rivista «Spain and the World», che Vernon Richards[34] aveva iniziato a pubblicare nel 1936. L'incontro con Richards è l'inizio di un grande amore e di un'importante sodalizio intellettuale e politico.

L'estate del 1936 è destinata a rimanere indimenticabile. Come ogni anno arriva la bella stagione portando con sé caldi odori e lunghe giornate assolate.

Quando le notizie della Spagna raggiungono Parigi, trovano subito un terreno fertile tra gli antifascisti esuli, pronti a partire. La stampa antifascista diffonde le notizie circa la sollevazione militare che, partita dal Marocco, si era estesa a tutta la Spagna. Le notizie sulla resistenza ingenerano uno stato d'animo di euforia e di grande concitazione negli ambienti dell'emigrazione anarchica italiana. Le organizzazioni antifasciste danno così avvio ad una massiccia campagna di sostegno alla repubblica spagnola. Iniziative alle quali non rimangono estranei Camillo Berneri e l'intero movimento anarchico italiano ed internazionale. Allo scoppio della Guerra civile spagnola[35] Camillo Berneri è tra i primi ad accorrere in Spagna dove diventa commissario politico della Colonna italiana con Carlo Rosselli e Angeloni. Dopo un periodo trascorso sul fronte aragonese, si trasferisce a Barcellona dove dà vita ad una delle più importanti ed innovative riviste dell'anarchismo italiano nate dalla Rivoluzione spagnola «Guerra di Classe». Maria Luisa si reca due volte in Spagna; la seconda, nel 1937, dopo la morte del padre.

Il 5 maggio 1937 muore, nelle strade di Barcellona insorta, Camillo Berneri, assassinato dai comunisti assieme a Francesco Barbieri. Poco più di un mese dopo vengono uccisi a Bagnoles de l'Orne, Carlo e Nello Rosselli. È il terzo momento drammatico della sua esistenza, forse il più terribile. Da quel momento la sua vita (e per Giliana, Giovanna, Adalgisa) conosce un cambiamento irreversibile. Il dolore per la perdita del padre sarà incolmabile.

---

34 Vernon Richards (pseudonimo di Vero Recchioni), di origini italiane, è stato tra i maggiori esponenti dell'anarchismo britannico. Fotografo ed amico personale di George Orwell, combattente in Spagna nel 1936 e più volte detenuto in Gran Bretagna per le sue idee, muore in assoluta povertà nel 2000, quasi novantenne.

35 Sulla Guerra civile spagnola la bibliografia è molto ricca, a maggior ragione quest'anno 2016, anniversario dell'Ottantesimo. Sul tema vedi almeno C. Venza, *Anarchia e potere nella guerra civile spagnola (1936-1939)*, Elèuthera, Milano 2009.

Durante la Guerra civile di Spagna, Maria Luisa ha modo di intrecciare contatti e di impegnarsi per dare sostegno materiale a bambini e rifugiati politici. Riesce così a costruire una rete di relazioni internazionali e a divenire un punto di riferimento dell'arcipelago anarchico. Dopo l'esito drammatico della vicenda del padre, Maria Luisa si stabilisce in Inghilterra per ricongiungersi al compagno Vernon Richards, dove trascorre il resto della sua vita, impegnandosi nella militanza anarchica. Lì i due si sposano. In questo modo Maria Luisa ottiene la cittadinanza britannica e di conseguenza una certa tranquillità della vita quotidiana nel nuovo paese che la ospita, mentre la sorella Giliana rimane a Parigi dove dal dopoguerra studia psicologia e diventa attivista del movimento anarchico francese.

I numerosi trasferimenti all'estero costituiscono per Maria Luisa un arricchimento, nonostante la sua difficoltà interiore ad accettare un'emigrazione obbligata, e contribuiscono ad ampliare le sue vedute e a sviluppare diversi punti di vista, delineando la situazione politica europea da diverse prospettive. La facilità con cui parla e scrive in diverse lingue le permette di leggere i classici dell'anarchismo nelle versioni originali. Conoscendo già l'italiano, il francese e lo spagnolo, impara presto l'inglese divenendo uno degli editorialisti più noti e specializzandosi in affari internazionali. Maria Luisa diventa una delle figure di spicco dell'anarchismo inglese, in particolare all'interno dell'Unione dei gruppi anarchici di Gran Bretagna e presso la casa editrice Freedom Press. È nella redazione di importanti periodici libertari: «Spain and the World», «War Commentary» e «Freedom», ruolo che le consente di dare spessore propagandistico e teorico alla propria militanza anarchica.

Oltre alla politica Maria Luisa si occupa di letteratura, psicologia infantile, pittura e fotografia. Mantiene vivo il suo interesse per la psicologia e in Inghilterra è tra i primi recensori del lavoro di Wilhelm Reich in un articolo intitolato *Sexuality and Freedom* nella rivista «Now» di George Woodcock (agosto 1945).

Sulle pagine di «Spain and the World» comincia a elaborare la sua critica al comunismo, che le deriva direttamente dalla tragica vicenda del padre. Nel 1939, in seguito alla vittoria di Franco, la rivista cessa le pubblicazioni. Di lì a poco ha inizio la Seconda guerra mondiale: all'esperienza di «Spain and the World» segue quella di «War Commentary». In entrambe queste riviste Maria Luisa riveste un ruolo fondamentale, diventandone la principale animatrice.

Per Maria Luisa la Seconda guerra mondiale non è semplicemente un conflitto tra democrazia e fascismo, ma una guerra di governanti contro le popolazioni. Per combattere il fascismo, secondo Maria Luisa, sono inutili i

bombardamenti a tappeto sui paesi nemici, con le stragi di civili che ne conseguono. Bisogna pensare a un cambiamento sociale. Per lei la critica alla Seconda guerra mondiale si trasforma in una battaglia contro tutte le guerre.[36]

La violenza su grande scala utilizzata nella Seconda Guerra mondiale, con totalitarismi, bombardamenti e campi di concentramento, stravolge le radici della civiltà occidentale che si era basata fino ad allora sull'uomo e sul senso della sua esistenza. Il binomio violenza-tecnica raggiunge il suo apice con l'esplosione nucleare, le cui conseguenze mettono in discussione la convinzione che il progresso liberi l'uomo dalla schiavitù. Marie Louise in una raccolta di articoli dal titolo *Neither East nor West* (tr. it. *Né Est né Ovest*)[37] si schiera chiaramente contro i totalitarismi, ma prende anche posizione contro la democrazia accusata di aver combattuto la guerra con gli stessi mezzi delle dittature, il terrore e la distruzione di massa, i bombardamenti, al fine di mantenere il controllo sulla popolazione e frenare ogni democratizzazione della politica.

Profonda conoscitrice della Russia, nel 1944 Maria Luisa pubblica per la Freedom Press il suo libro sull'Unione Sovietica, *Workers in Stalin's Russia*, mai tradotto in italiano. Si tratta di una profonda riflessione sul sistema politico, sociale ed economico del regime stalinista, al centro del quale colloca una serrata critica dello stakanovismo. L'attenzione verso la condizione quotidiana operaia, l'idea che la condizione dei lavoratori non possa mutare semplicemente per una rivoluzione politica, e che l'oppressione degli operai dipenda soprattutto dal loro rapporto con i superiori e con le macchine,[38] avvicina Maria Luisa al pensiero di Simone Weil.

Negli anni seguenti alla fine della guerra Maria Luisa continua a scrivere molto, a elaborare progetti politici ed editoriali. La morte improvvisa interrompe la sua attività. Lascia incompiuti vari progetti: l'edizione critica di alcune opere di Bakunin, da realizzarsi insieme a Woodcock, un'antologia di scritti inediti di Sacco e Vanzetti da pubblicare sia in inglese sia in italiano, la pubblicazione di una raccolta di scritti del padre e uno studio sulle tendenze libertarie del Marchese de Sade, progetti destinati purtroppo a non essere realizzati.

---

36 M.L. Berneri, *Una politica costruttiva*, in Ead. – V. Brittain, *Il seme del caos. Scritti sui bombardamenti di massa (1939-1945)*, a cura di C. Baldoli, Spartaco, Santa Maria Capua Vetere 2004.

37 M.L. Berneri, *Neither East nor West. Selected writings by Marie Louise Berneri, published for the Marie Louise Berneri Committee*, Freedom Press, London 1952. Uscito postumo, il libro è una raccolta di suoi articoli scritti dal 1939 al 1948.

38 Un tema trattato anche da Camillo Berneri in una serie di articoli del 1936. Cfr. C. Berneri, *Il lavoro attraente*, C. Frigerio, Ginevra 1938.

Proprio quando Maria Luisa aveva raggiunto una certa stabilità e una maturità intellettuale, ecco che improvvisamente, dopo aver dato alla luce nel dicembre 1948 la sua prima figlia, peraltro morta subito dopo la nascita, un evento che la segnerà profondamente e dolorosamente, Maria Luisa Berneri viene colpita da un'infezione virale che nel giro di pochissimo la porta alla morte il 13 aprile 1949. Il suo corpo sarà cremato nel cimitero di Kensal Green. Le sue ceneri sparse al vento, da una ventina di stretti amici e familiari, in un parco a nord di Londra.[39]

39 Marie Louise Berneri Memorial Committee, *Marie Louise Berneri, 1918-1949: a Tribute*, Freedom Press, London 1949; C. De Maria, *La Spagna, Il Mondo. Intervista a Claudia Baldoli*, in «Una Città», a. XV, n. 137, marzo 2006.